

L'ultima di queste diverse idee di anima riflesse in una città è il concetto di rapporti umani. Probabilmente è questo che viene per primo alla mente, quando si pensa all'anima – i rapporti fra gli esseri umani, al livello dell'occhio in particolare. Se pensiamo alle città, il nostro contatto con esse (con New York, per esempio) è un allungare il collo verso l'alto. Il turista un po' grezzo va in giro per New York a vedere le sue meraviglie, e alla fine della sua vacanza ha il collo irrigidito. Invece, il rapporto fra esseri umani ad altezza d'occhio è una parte fondamentale dell'anima nelle città. Il volto delle cose – la loro superficie, il loro rivestimento – il modo in cui leggiamo ciò che s'imbatte in noi ad altezza d'occhio. Come ci studiamo l'un l'altro, come ci guardiamo in faccia, come ci leggiamo – è così che avviene il contatto d'anima. Una città, quindi, avrebbe bisogno di luoghi per questi contatti umani ad altezza d'occhio. Dei luoghi d'incontro. Un incontro non è soltanto un incontro pubblico, è un incontro in pubblico: le persone che s'incontrano fra loro. Fare una pausa dove è possibile avere un momento di contatto ad altezza d'occhio. Se la città non ha dei posti per fare una pausa, come è possibile incontrarsi? Passeggiare, mangiare, chiacchierare, spettegolare. Per la vita della città sono enormemente importanti quei luoghi dove si può chiacchierare. La gente se ne sta vicino a un distributore di bevande fresche e racconta di quello che succede, e quelle chiacchiere sono la vita stessa della città. Si parla in modo diverso da dietro una scrivania o nel *séparé* di un caffè. Chi ha visto chi, dove; cosa c'è di nuovo, cosa succede – un po' della vita psicologica della città.

Abbiamo bisogno anche di luoghi per il corpo. Luoghi dove i corpi si vedono, s'incontrano, sono in contatto fra loro, come la gente che a Parigi esce dall'ufficio e va a nuotare nella Senna, o a Zurigo, dove, durante la pausa del pranzo, va a nuotare nel lago o a pattinare. Questo accentua la relazione fra il corpo e la vita quotidiana della città, portando il nostro corpo fisico nella città. In altre parole, sto mettendo in risalto il posto che ha l'intimità in una città, perché l'intimità è d'importanza cruciale per l'anima. Quando pensiamo all'anima e ai legami d'anima, pensiamo all'intimità, e questo non ha niente a che fare con le dimensioni della città o con l'altezza degli edifici. C'è sempre la possibilità di qualche angolo, di qualche

L'ultima di queste diverse idee di anima riflesse in una città è il concetto di rapporti umani. Probabilmente è questo che viene per primo alla mente, quando si pensa all'anima – i rapporti fra gli esseri umani, al livello dell'occhio in particolare. Se pensiamo alle città, il nostro contatto con esse (con New York, per esempio) è un allungare il collo verso l'alto. Il turista un po' grezzo va in giro per New York a vedere le sue meraviglie, e alla fine della sua vacanza ha il collo irrigidito. Invece, il rapporto fra esseri umani ad altezza d'occhio è una parte fondamentale dell'anima nelle città. Il volto delle cose – la loro superficie, il loro rivestimento – il modo in cui leggiamo ciò che s'imbatte in noi ad altezza d'occhio. Come ci studiamo l'un l'altro, come ci guardiamo in faccia, come ci leggiamo – è così che avviene il contatto d'anima. Una città, quindi, avrebbe bisogno di luoghi per questi contatti umani ad altezza d'occhio. Dei luoghi d'incontro. Un incontro non è soltanto un incontro pubblico, è un incontro in pubblico: le persone che s'incontrano fra loro. Fare una pausa dove è possibile avere un momento di contatto ad altezza d'occhio. Se la città non ha dei posti per fare una pausa, come è possibile incontrarsi? Passeggiare, mangiare, chiacchierare, spettegolare. Per la vita della città sono enormemente importanti quei luoghi dove si può chiacchierare. La gente se ne sta vicino a un distributore di bevande fresche e racconta di quello che succede, e quelle chiacchiere sono la vita stessa della città. Si parla in modo diverso da dietro una scrivania o nel *séparé* di un caffè. Chi ha visto chi, dove; cosa c'è di nuovo, cosa succede – un po' della vita psicologica della città.

Abbiamo bisogno anche di luoghi per il corpo. Luoghi dove i corpi si vedono, s'incontrano, sono in contatto fra loro, come la gente che a Parigi esce dall'ufficio e va a nuotare nella Senna, o a Zurigo, dove, durante la pausa del pranzo, va a nuotare nel lago o a pattinare. Questo accentua la relazione fra il corpo e la vita quotidiana della città, portando il nostro corpo fisico nella città. In altre parole, sto mettendo in risalto il posto che ha l'intimità in una città, perché l'intimità è d'importanza cruciale per l'anima. Quando pensiamo all'anima e ai legami d'anima, pensiamo all'intimità, e questo non ha niente a che fare con le dimensioni della città o con l'altezza degli edifici. C'è sempre la possibilità di qualche angolo, di qualche

Un tempo, i barbari che attaccavano la civiltà venivano da fuori le mura. Oggi spuntano dal nostro stesso grembo, allevati nelle nostre stesse case. Il barbaro è quella parte di noi alla quale la città non parla, quell'anima dentro di noi che non ha trovato una casa nelle sue periferie. La frustrazione di quest'anima, di fronte all'uniformità e impersonalità dei grandi muri e dei grattacieli, distrugge, come un barbaro, ciò che non può comprendere, le strutture che rappresentano le realizzazioni della mente, il potere della volontà, e lo splendore dello spirito, ma che non riflettono i bisogni dell'anima. Per la nostra salute psichica, e per il benessere delle nostre città, dobbiamo continuare a cercare dei modi per far posto in esse all'anima.

Prendiamo, come immagine di questo aspetto dell'anima nella città, una delle strade principali di Dallas: *Lover Lane*, Via degli Innamorati. Se immaginiamo una città come posto per gli innamorati, allora si può capire l'idea che sto cercando di esprimere. Non credo che l'amore interferisca con gli affari, con l'efficienza, con la vendita al dettaglio, o cose del genere – assolutamente. Io credo che una città si fondi sui rapporti umani, sui rapporti della gente che sta insieme; e questo, semmai, aumenterebbe proprio le cose che sono desiderabili in una città. Quindi, non è il caso di scindere ancora le cose in due, cioè lavoro e piacere, città e anima, giorno pubblico e notte privata, perché questo taglia fuori l'anima dalla città. Ci sono sempre stati dei posti costruiti dentro la città dove c'è una frattura con il suo scopo apparente. Soltanto da poco, naturalmente, pensiamo che lo scopo delle città sia economico o politico. Fin dall'inizio lo scopo della città è stato un qualcosa di istintivo negli esseri umani, che li portava a costruirle: l'esigenza di stare insieme, di immaginare, parlare, fare, scambiare. C'è bisogno dei cosiddetti mercati, dei luo-

Il modo in cui immaginiamo le nostre città, il modo in cui progettiamo i loro scopi, i loro valori, e aumentiamo la loro bellezza, definisce il Sé di ciascuna persona di quella città, perché la città è l'esibizione tangibile dell'anima comunitaria. Questo significa che troviamo noi stessi entrando in mezzo alla folla – che è il significato alla radice della parola *polis*, “poli-”, “molti”. Il modo di migliorarci, è quello di migliorare la nostra città. Questa idea è così intollerabile per il Sé individualizzato, che come strada verso il Sé preferisce illusioni di quieto isolamento e di ritiri meditativi. Quello che io propongo, invece, è che proprio la strada, la strada della città, è il Sé.

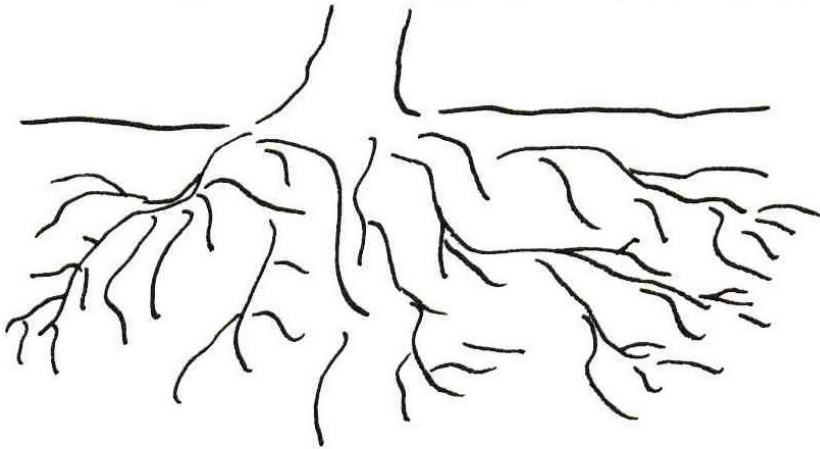
3.

Una città: pietra, cemento, asfalto. Gente sconosciuta, monumenti, istituzioni.

Megalopoli. Città tentacolari. Arterie. Folla.

Formicai?

Cos'è il cuore di una città? E l'anima di una città? Perché si dice che una città è bella o che una città è brutta? Che cosa c'è di bello e cosa c'è di brutto in una città? Come si conosce una città? Come si conosce la propria città?



Metodo: bisognerebbe, o rinunciare a parlare della città, o costringersi a parlarne il più semplicemente possibile, a parlarne in modo ovvio, familiare. Scacciare ogni idea preconcetta. Smettere di pensare in termini bell'e fatti, dimenticare quanto è stato detto dagli urbanisti e dai sociologi.

C'è qualcosa di spaventoso nell'idea stessa di città; si ha come l'impressione che non si possa trovare un appiglio se non in immagini tragiche o disperate: Metropolis, l'universo minerale, il mondo pietrificato, e che non si possa far altro che accumulare senza tregua domande senza risposta.

Mai potremo spiegare o giustificare la città. La città è qui. È il nostro spazio e non ne possediamo altro. Siamo nati in città. Siamo cresciuti in città. È in città che respiriamo. Quando prendiamo il treno, è per andare da una città all'altra. Non c'è niente d'inumano in una città tranne la nostra umanità.

Tentativi di esaurimento di un luogo parigini - Georges Perec

È l'una e venti.

(Aleatorio) ritorno di individui già visti : davanti al caffè ripassa un ragazzino con un giaccone alla marinara color blu marino e con in mano una busta di plastica

Passa un 86. Passa un 86. Passa un 63.

Il caffè è pieno

Un bambino fa correre il cane (genere Milou) sul terrapieno dello spartitraffico

Sul marciapiede, proprio accanto al caffè, in tre punti diversi sotto la vetrina, un uomo, piuttosto giovane, disegna con il gessetto una specie di « V » dentro cui si profila una sorta di punto interrogativo (land art ?)

Passa un 63

6 operai delle fognie (caschi e stivali) imbroccano rue des Canettes. Due taxi liberi alla fermata dei taxi passa un 87

Davanti al caffè passa un cieco che arriva da rue des Canettes ; è un uomo giovane, dall'andatura abbastanza sicura.

Passa un 86

Due signori con la pipa e la valigetta nera

Un signore con la valigetta nera e senza pipa

Una signora con la giacca di lana, contenta

Un 96

Un altro 96

(tacchi alti : caviglie storte)

Una due cavalli color verde mela

Un 63

Un 70

parecchie decine, parecchie centinaia di azioni simultanee, di microeventi ognuno dei quali implica delle posture, degli atti motori, dei precisi dispendi di energia : discussioni a due, discussioni a tre, discussioni a più persone : il movimento delle labbra, i gesti, le mimiche espressive

modalità di locomozione : a piedi, veicolo a due ruote (senza motore, a motore), automobili (vetture private, vetture aziendali, vetture a noleggio, vetture dell'autoscuola), veicoli commerciali, servizi pubblici, trasporti in condivisione, pullman turistici

modalità di trasporto (a mano, sottobraccio, sulle spalle)

modalità di trazione (carrellini per la spesa)

gradi di determinazione o di motivazione : aspettare, andare a spasso, bighele

lonare, vagare, andare, correre verso, precipitarsi (per esempio, verso un taxi libero), cercare, oziare, esitare, camminare con passo deciso

posizioni del corpo : panchine)

stare seduti (sugli autobus, in macchina, nei caffè, sulle stare in piedi (alle fermate degli autobus, davanti ad una vetrina (Laffont, pompe funebri), accanto ad un taxi (pagandolo)

Tre persone stanno aspettando alla fermata dei taxi. Ci sono due taxi, ma gli autisti sono assenti (indicatore del taxi incappucciato)

I piccioni sono andati tutti a ripararsi sulla grondaia del municipio. Passa un 96. Passa un 87. Passa un 86. Passa un 70. Passa un camion « Grenelle Interlinge ».

in rue Bonaparte, una betoniera, un'ambulanza.

Un cane bassotto. Un uomo con il papillon. Un 86.

Il vento fa muovere le foglie degli alberi.

Un 70.

È l'una e cinquanta.

Messageries S.N.C.F. 19

Le persone del funerale sono entrate in chiesa

19. « S.N.C.F. Servizi di trasporto ».

Passaggio di una vettura dell'autoscuola, di un 96, di un 63, del furgoncino di un fiorista, blu, che va a piazzarsi di fianco al furgoncino delle pompe funebri e da cui viene scaricata una corona mortuaria.

Con magnifica sincronia, i piccioni fanno il giro della piazza e ritornano a posarsi sulla grondaia del municipio.

Alla fermata dei taxi ci sono cinque taxi.

Momento di calma. Alla fermata dell'autobus non c'è nessuno.

Passa un 63. Passa un 96.

Su una panchina di fronte al negozio di tappezzeria « La demeure » si è seduta una ragazza ; sta fumando una sigaretta.

Sul marciapiede davanti al caffè ci sono parcheggiati tre motorini Passa un 86. Passa un 70.

Alcune vetture si introducono nel parcheggio

Passa un 63. Passa 87.

È l'una e cinque. Una signora attraversa di corsa il piazzale della chiesa.

Un fattorino col grembiule bianco scarica dal suo camioncino parcheggiato davanti al caffè dei gelati (alimentari) che andrà a consegnare in rue des Canettes.

Una signora tiene in mano una baguette

Passa un 70

(dalla mia postazione, è solo per caso che riesco a veder passare, dall'altra parte, alcuni 84)

Le vetture seguono alcuni assi di circolazione visibilmente privilegiati (senso unico, per me, da sinistra a destra) ; per i pedoni tutto questo è molto meno sensibile : sembra quasi che la maggior parte di essi se ne vada verso rue des Canettes o arrivi da lì.

Passa un 96.

Passa un 86. Passa un 87. Passa un 63

Alcune persone inciampano. Microincidenti.

Passa un 96. Passa un 70.

